

## IL VERDE E L'AZZURRO

Ormai la cassetta delle lettere è desolatamente vuota ad eccezione di qualche inutile pubblicità. C'è sempre un parrucchiere che offre taglio e piega per pochi euro oltre all'apertura di una pizzeria a taglio corredata di immancabile kebab. Tutt'al più agenzie immobiliari che ricercano appartamenti in zona. Nonostante ciò, Mauro aveva mantenuto l'abitudine di guardare le cassette ogni volta che attraversava l'androne per uscire dal portone o rientrando a casa e ogni volta si rendeva conto di come il suo gesto fosse automatico e inutile. Chissà perché, la cassetta delle lettere rappresenta un'attesa, una speranza, il desiderio della sorpresa che, di questi tempi, è fatalmente delusa. Neanche più le care, inutili cartoline che gli amici inviavano per farti sapere che pensavano a te anche in vacanza ma che, il più delle volte, venivano spedite perché restasse la documentazione di un viaggio che si voleva fosse un pochino invidiato.

Un giorno come tanti, Mauro, uscendo dall'ascensore, volta lo sguardo verso la cassetta delle lettere e nota qualcosa all'interno. Lì per lì pensa di non perdere tempo ad aprirla e di ritirare la posta al suo ritorno, sicuro di trovare qualcosa da depositare senza esitazione nel cassonetto della spazzatura che si trova proprio davanti al portone. Invitante per la cartaccia. Chissà per quale ragione, torna sui suoi passi, apre la cassetta sentendo nascere in lui quella romantica sensazione di attesa mista al desiderio di sorpresa e, con grande stupore, trova una lettera. Una lettera vera! La busta azzurrina con l'indirizzo scritto a mano e per di più con la penna stilografica e l'inchiostro blu. Che meraviglia! Non la solita bustaccia commerciale, orrenda con la finestrella trasparente che scopre l'indirizzo scritto sulla lettera. Non si può più perdere tempo a scrivere nome e indirizzo sulle buste.

Rigirandosi la sua preziosa busta azzurrina tra le mani, Mauro prova ad immaginare chi possa avergliela scritta e perché. Non c'è mittente. Osservandola attentamente, legge e rilegge il suo nome, il suo indirizzo, la sua città e i numeri del codice di avviamento postale, ammirando l'eleganza della calligrafia. Che bello. Gli sembra di essere trasportato in un altro mondo in cui ancora il senso del bello è rispettato e curato. Poi, però, come un rumore stridente viene a disturbare l'ascolto di una bella musica, così un pensiero improvviso rovina il sogno sulla calligrafia della sua busta azzurrina. Gli vengono in mente gli sms dei cellulari scritti con un linguaggio contratto, irti di ics al posto dei "per" e di 6 al posto del verbo. Si risveglia dai suoi pensieri e guardando l'orologio si rende conto che sta facendo tardi. Ha un

importante appuntamento con un editore che dovrebbe pubblicare un suo romanzo: il primo. Fino ad allora aveva scritto poesie che avevano incontrato il favore di editori e critici, ma l'esperienza nuova del romanzo lo mette in agitazione. Per non accumulare tensione e aggiungere emozione su emozione, mette in tasca la lettera rimandandone l'apertura al suo ritorno a casa. Cerca di non pensarci ma già si vede seduto comodamente sul divano, aprirla piano, con un tagliacarte ben affilato per non sciuparla e indugiare ancora, prima di leggerla, per non rovinare la meravigliosa sensazione dell'attesa. Ma tutto questo deve essere rimandato a più tardi, dopo l'appuntamento con l'editore.

Una raffica di vento, troppo freddo per la stagione, lo investe mentre sta uscendo dal portone. Aveva deciso di andare a piedi fino alla casa editrice ma ora il vento ostile e l'orologio tiranno lo convincono a prendere la macchina. Scendendo la rampa del garage si sofferma a pensare che sta invecchiando. Si fa scoraggiare da un po' di vento? Dov'è finito il suo entusiasmo di una volta quando si muoveva per la città in bicicletta sfidando, a volte, anche la pioggia? Scacciando tutti i pensieri confusi che si accavallano nella sua mente, arriva all'appuntamento con un leggero ritardo: a piedi avrebbe impiegato meno tempo. La ricerca del parcheggio gli ha fatto perdere più di venti minuti. Ora la macchina è incastrata in un angusto spazio troppo vicino alle strisce pedonali e troppo vicino alla curva e Mauro è nervoso. Strisce blu? Disco orario? Non ci ha fatto caso. Arrivato finalmente a destinazione, una segretaria bruttina e neanche tanto gentile lo fa accomodare in un salottino in penombra – la finestra dà su un cortile interno - e lo prega di attendere. Ricompare poco dopo, per comunicargli che l'editore è dispiaciuto di dover rimandare l'appuntamento: è stato trattenuto da un impegno precedente. La segretaria bruttina lo invita a sedersi di fronte alla sua scrivania e, con lentezza esasperante, apre un'agenda fitta di pagine scritte e inizia ad esaminarle con attenzione. Dopo un tempo che a Mauro sembra interminabile, smette di sfogliare le pagine dell'agenda e gli comunica una data che lo lascia stupefatto: il prossimo appuntamento può fissarglielo fra sei mesi. Prima non è proprio possibile, conferma con sussiego la segretaria bruttina e neanche tanto gentile. Lui mormora un saluto e si avvia verso le scale. Scende posando i piedi pesantemente sugli scalini, un passo dopo l'altro e, avviandosi verso la macchina, non tarda ad accorgersi che sul parabrezza campeggia una bella multa che si muove beffarda al vento come una bandierina. Prende il foglio senza nemmeno guardarne l'importo e se lo mette in tasca. Ha dimenticato Mauro, turbato dalla delusione per la mancata pubblicazione

del suo romanzo, di avere con sé la lettera inattesa. Mettendo la mano in tasca per cercare gli occhiali sfiora la busta e, tirandola fuori, si accorge che contiene qualcosa di diverso da un semplice foglio. La mattina, affascinato dall'aspetto elegante della busta, non ne aveva notato lo spessore, come se contenesse un piccolo oggetto. Emozionato e incuriosito, apre delicatamente la busta azzurrina e ne estrae una piccola chiave d'argento. Una piccola chiave di foggia antica e nient'altro. Non un foglio, non un biglietto di spiegazione: solo quella minuscola, elegantissima chiavetta. Tutto questo avviene dentro la macchina. Stupito e confuso, mette in moto e si dirige verso casa. Una volta arrivato, dopo aver guardato come di consueto verso le cassette della posta, sale in ascensore e apre la porta di casa pensando alla sua chiavetta d'argento. Entrato in casa, senza neanche togliersi le scarpe e cambiarsi come sua abitudine, riprende in mano la busta azzurrina e ne estrae di nuovo la chiave che luccica nelle sue mani. Cosa vorrà dire? Chi può avergliela spedita? Esausto, si addormenta sul divano e sogna lettere che volano, chiavi e serrature d'ogni forma e dimensione. Vede sé stesso provare le chiavi nelle serrature ma non riesce ad aprirne nessuna.

Si sveglia confuso e un forte mal di testa gli rende difficile organizzare i suoi pensieri. Si siede alla scrivania e tenta di scrivere per affidare alla carta le sue emozioni ma ne è sopraffatto e non riesce a liberare la sua mente. Dopo l'eccitazione causata dalla busta azzurrina, ora la chiavetta misteriosa rischia di trasformarsi in un'ossessione. Si impone di non pensarci più e aspettare qualche altro segno. Se quell'invio non avesse avuto un seguito, avrebbe semplicemente pensato ad uno scherzo.

La serata trascorre lenta e quando finalmente Mauro si prepara per andare a letto, il pensiero della chiavetta d'argento gli impedisce di dormire e non riesce a distrarsi neanche leggendo qualche pagina. E' difficile pure, come aveva cercato di imporsi, non pensarci più.

L'indomani, dopo poche e agitate ore di sonno, si alza, spalanca la finestra e respira profondamente l'aria del mattino. Gli sorride una magnifica giornata di sole e il cielo, sfacciatamente azzurro, gli dà una sferzata di energia. Decide di uscire per fare una lunga passeggiata con la sua bicicletta; a tutto il resto avrebbe pensato dopo. Al diavolo romanzi, editori e chiavi d'argento inviate per posta.

Si avvia verso una strada periferica che lo porta fuori città e raggiunge un viale di eucalipti. E' un posto che conosce bene, dove va ogni volta che ha bisogno di concentrarsi e di rilassarsi dimenticando per qualche ora impegni e preoccupazioni.

Il profumo degli eucalipti ha su di lui un effetto calmante e Mauro pedala lentamente godendo l'aria tiepida della primavera.

Guardando la strada, però, qualcosa colpisce la sua attenzione: qualcosa che luccica sulla ghiaia del viale. Incuriosito si ferma a guardare, raccoglie il piccolo oggetto che manda bagliori e rimane senza fiato trovandosi in mano una minuscola chiave d'argento di foggia antica in tutto simile a quella che aveva trovato nella busta azzurrina il giorno prima. Cosa vorrà dire tutto questo? si chiede Mauro incuriosito e spaventato dalla coincidenza. Torna indietro velocemente. Ormai la passeggiata rilassante è irrimediabilmente rovinata.

Arrivato a casa, prende la busta azzurrina che aveva riposto in un cassetto e con stupore e sorpresa la trova vuota. Come è possibile? E' sicurissimo di avere riposto la busta nel cassetto con la chiave all'interno. Prova a cercarla, guarda bene se fosse caduta a terra ma non la trova. C'è invece, nella sua tasca, l'altra chiavetta – o forse sempre la stessa? – trovata nel viale di eucalipti. Nel momento preciso in cui pensa possa essere la stessa, si sdoppia e osserva preoccupato sé stesso perdersi in deliranti supposizioni. Sto forse impazzendo? Questa storia mi sta facendo perdere l'esatta percezione delle cose. Così pensando butta la chiavetta d'argento nell'ultimo cassetto della scrivania decidendo – questa volta davvero – di non pensarci più.

E per parecchio tempo non ci pensa più davvero. Dimentica la busta azzurrina, dimentica la chiave perduta e quella trovata. Passano diversi giorni durante i quali però non riesce più a concentrarsi nella scrittura. In attesa dell'appuntamento con l'editore non scrive né racconti, né poesie. La sua vena creativa sembra esaurita e così Mauro cade in una crisi depressiva profonda. E' perfino in dubbio se presentarsi a quell'appuntamento, quando verrà il giorno stabilito, convinto ormai che il suo romanzo non verrà mai pubblicato e che la sua carriera di scrittore sia finita ancora prima di cominciare.

La primavera è ormai lontana, è passata una lunga estate torrida ed è finalmente arrivato l'autunno e con l'autunno anche il giorno dell'appuntamento di Mauro con l'editore che sei mesi prima non lo aveva ricevuto. Mauro non vuole ricordare quell'appuntamento, non ci crede più e finge con sé stesso di averlo dimenticato.

Dopo mesi di depressione trascorsi nel torpore, senza avere scritto neanche un verso, dopo mesi di solitudine e malinconia, quel giorno, proprio il giorno in cui la segretaria bruttina della casa editrice gli aveva fissato il successivo incontro con l'editore, Mauro decide di uscire con la sua bicicletta. Ha voglia di respirare aria pulita e di tornare nel viale di eucalipti. Si prepara lentamente ma con determinazione e uscendo dall'ascensore guarda di nuovo verso la cassetta delle lettere. Erano sei mesi esatti che non la controllava. La trova piena di posta che ostruisce la fessura. Non può più contenere nulla, infatti, appoggiato sopra alla cassetta, c'è un mucchietto di posta destinato a lui. Il postino, non sapendo più dove metterla, non aveva potuto fare altro che posarla là sopra.

Si rende conto, all'improvviso, dello stato di abbruttimento raggiunto negli ultimi tempi e un senso di smarrimento si impadronisce di lui. Gli viene in mente che forse potrebbe esserci qualche comunicazione importante tra tutta quella carta. Combattuto tra la voglia di fuggire sulla sua bici in cerca del suo equilibrio e la necessità di controllare quella posta, decide di rimandare la passeggiata seppure a malincuore. Come aveva fatto a sottrarsi così alla sua vita per tutto quel tempo? Quel mucchietto di posta stava lì a ricordargli tutto quello che non aveva fatto negli ultimi sei mesi. Sapeva di essersi isolato non rispondendo più neanche al telefono e improvvisamente gli era chiara l'assurdità del suo comportamento. Come avrebbe potuto rimediare? Come avrebbe potuto ritrovare il controllo di sé? Lentamente riporta la bici nel box e risale nell'androne. Con pazienza, prende tutta la posta da sopra la cassetta e dall'interno di essa: fa fatica ad aprirla perché quella massa di carta ha incastrato lo sportellino. Col suo mucchio tra le braccia che rischia di cadere a terra ad ogni passo, finalmente raggiunge il pianerottolo, apre la porta di casa e sparge tutto sul tavolo del soggiorno. Pubblicità, tanta pubblicità, un paio di lettere dell'amministratore del condominio e qualche comunicazione di banca. Ma ciò che spicca tra tutta quella carta e attrae immediatamente la sua attenzione è una busta azzurrina: Mauro resta senza fiato. Quella busta è identica all'altra ricevuta sei mesi prima. A quella che aveva causato il crollo di tutta la sua vita. Gli tornano in mente all'improvviso la busta, la chiavetta d'argento, la segretaria bruttina e quel maledetto appuntamento. Che ore sono? Ricorda ora perfettamente che quello è il giorno in cui deve andare a parlare con l'editore. Guarda l'orologio: fa ancora in tempo. Sperando di non ritrovarsi con un'altra multa sul parabrezza, decide di uscire per andare alla casa editrice. Va verso la porta di casa, mette la mano sulla maniglia per aprire, si ferma un attimo, torna indietro, si avvicina al tavolo del soggiorno,

prende la nuova busta azzurrina identica a quella ricevuta sei mesi fa e se la mette in tasca. Ora può uscire. Arriva all'appuntamento con un leggero anticipo e, con grande sollievo, trova ad accoglierlo una bella ragazza bionda. Due grandi occhi verdi gli sorridono, maliziosi. Ritrovare la segretaria bruttina dell'ultima volta lo avrebbe sprofondato di nuovo nella depressione: sarebbe stato un cattivo presagio. La bella ragazza sorridente con gli occhi verdi maliziosi lo fa accomodare in un salottino che non ricordava. Una grande vetrata lascia vedere un'ampia terrazza piena di piante ben curate. Il sole gioca tra i rampicanti creando strani arabeschi. Sopra un tavolino basso, spiccano delle buste azzurrine illuminate da un raggio di luce. Dopo poco, torna la bella ragazza sorridente. Mauro non può fare a meno di incantarsi guardando quei magnifici occhi e ascoltando la bella voce calda.

“Prego si accomodi. Il signor M.P. la sta aspettando.” Rinfrancato dall'atmosfera accogliente, Mauro entra nell'ufficio del signor M.P., il famoso editore che sembrava irraggiungibile. E' un distinto signore che lo guarda attraverso le lenti con due limpidi occhi chiari: ispira simpatia.

L'editore comincia a parlare affabilmente ma Mauro non segue ciò che dice. E' distratto. Non sa più se veramente vuole pubblicare il suo romanzo eppure fino a non molto tempo prima era stata la cosa che più gli interessava al mondo. Non sentendo più le parole dell'uomo che gli sta di fronte, Mauro si perde ad osservare il colore degli occhi del suo interlocutore e non può fare a meno di pensare che è identico a quello della busta ricevuta quella mattina e non ancora aperta. Perso nei suoi pensieri fantastici si scuote sentendo la voce dell'editore: “Si sente bene signor Paoloni? Ha bisogno di qualcosa? Mi sembra distratto.” Cercando di riprendersi, un po' confuso, Mauro accampa una scusa dichiarandosi convalescente dopo una noiosa malattia che lo ha costretto in casa a lungo. E' una scusa, ma qualcosa di vero c'è. In fondo la sua depressione durata sei mesi poteva ben definirsi malattia in piena regola.

“Come le dicevo, quindi, pur se con un certo ritardo rispetto alle aspettative, saremo ben lieti di pubblicare il suo romanzo. Lo abbiamo trovato di grande interesse e siamo certi del successo”. Dopo essersi accordati per quanto necessario, Mauro saluta l'editore con una cordiale stretta di mano, affascinato dai suoi modi gentili.

Tornato a casa, la prima cosa che gli viene in mente è il telefono, spinto da una voglia prepotente di rimettersi in contatto con gli amici che ultimamente aveva

trascurato e dai quali si era volontariamente allontanato. Sapeva che alcuni di loro, i più sinceri ed affezionati, erano preoccupati per lui ma la sua chiusura totale nei confronti di tutti aveva reso vano qualsiasi tentativo da parte loro di aiutarlo. Con rinnovato entusiasmo che stupisce lui stesso, riesce ad organizzare una cena per il sabato successivo nel ristorante dove era solito riunirsi con gli amici più cari per discutere di poesia e, perché no, anche di donne. Ma questo succedeva quando erano tutti scapoli e amavano organizzare periodicamente cene di soli maschietti. Ora parecchi di loro erano sposati o avevano una compagna quindi il gruppo era più composito e anche gli argomenti più vari e ricchi anche se il principale interesse di tutti rimaneva sempre la letteratura.

Tutti gli amici a cui Mauro telefona proponendo la cena nel loro ristorantino storico accettano con entusiasmo, felici di sentire la sua voce e il suo ritorno ad una vita normale. Anche chi aveva già un impegno, lo disdice per il piacere di rivedere Mauro ristabilito.

Il sabato sera si ritrovano tutti al tavolo prenotato nel ristorante che tante volte li ha visti discutere fino a notte alta. Succedeva spesso che non si accorgevano che i camerieri con discrezione avevano già messo tutte le sedie capovolte sui tavoli e a volte erano costretti a dire loro che ormai era il caso di chiudere il locale. Allora uscivano e continuavano i loro animati discorsi seduti sul bordo della fontana di una piazzetta del centro fino a quando vedevano albeggiare. A malincuore si salutavano dandosi appuntamento per un'altra serata insieme. C'era sempre qualche argomento in sospeso che avevano voglia di riprendere al più presto.

Negli ultimi sei mesi, il periodo di crisi di Mauro, si erano visti poco anche gli altri e ogni volta che si incontravano o si scambiavano una telefonata, l'argomento era sempre lo stesso: Mauro, l'amico depresso che non riuscivano ad aiutare. Ora, finalmente di nuovo insieme a formare una bella tavolata, sono ansiosi di sentire parlare Mauro che non riesce a raccontare nulla perché lo bombardano di domande. Dopo un buon prosecco e qualche ostrica per festeggiare, in attesa dei primi piatti – che non ordinano perché i camerieri conoscono bene il gruppo e sanno cosa servire – finalmente Mauro può fare l'annuncio importante. Il suo primo romanzo verrà pubblicato! Grande è la gioia ma anche lo stupore di tutti quanti: a nessuno di loro Mauro aveva detto di essersi lanciato nell'esperienza esaltante del romanzo. Per scaramanzia e per una forma di riservatezza, non ne aveva mai parlato con nessuno e ora, che finalmente può dare la bella notizia, è ben felice di non averne fatto

cenno prima. La sorpresa rende la gioia più grande. Complimenti, commenti, domande, scambi di opinione sempre costruttivi tra tutti fino a quando Mauro, cambiando repentinamente discorso, decide di raccontare la storia delle buste azzurrine e delle chiavette d'argento. Racconta tutto con ordine, pacatamente, senza dimenticare nessun particolare, da quel giorno di sei mesi prima fino al momento del loro incontro al ristorante. Al termine del suo racconto, che lascia tutti stupefatti e anche un po' turbati, Mauro estrae di tasca la busta azzurrina che aveva trovato tra la posta pochi giorni prima e che non aveva ancora aperto. Aveva deciso che lo avrebbe fatto la sera del suo ritorno alla vita insieme alle persone che gli vogliono bene. Ecco, ora è arrivato il momento. Con solennità prende in mano la busta azzurrina che, come la prima, ha nome e indirizzo scritti in bella calligrafia con l'inchiostro blu di una penna stilografica; ancora una volta ne osserva affascinato l'eleganza, poi prende un coltello pulito e con delicatezza, finalmente, la apre.

Sono dodici le persone sedute al tavolo del ristorante. Dodici persone col fiato sospeso, dodici persone con l'ansia, lo stupore e la curiosità impressi negli occhi spalancati ad osservare un uomo che ha appena raccontato una storia difficilmente credibile, tagliare lentamente con un coltello ben affilato il bordo di una busta azzurrina, con il nome, l'indirizzo e il codice di avviamento postale scritti con una calligrafia elegante con l'inchiostro blu di una penna stilografica.

Grande è lo stupore di tutti i presenti quando Mauro, inserendo delicatamente una mano nella busta, ne estrae un foglio, anch'esso azzurrino, e comincia a leggere. Nell'aria si diffonde un delicato profumo di violette.

Domenica 23 ottobre – mezzogiorno

Casina di Raffaello – Villa Borghese

Non dimenticare la chiavetta d'argento

Le mani di Mauro cominciano a tremare e i suoi amici, ammutoliti dallo stupore, lo guardano ansiosi di vedere la sua reazione. Chi mai poteva avergli scritto quel biglietto e qual'era il significato della chiave che tornava prepotentemente ad imporsi alla sua attenzione?

Dopo aver riflettuto a lungo, Mauro fa un profondo sospiro e annuncia a tutti che quella domenica a mezzogiorno andrà all'appuntamento misterioso e porterà con sé la chiavetta d'argento. A quel punto gli amici danno libero sfogo ai commenti. Chi



gli consiglia di ignorare tutti quei messaggi, chi pensa che forse sarebbe meglio rivolgersi alla polizia; le signore, curiose e romantiche, già intrecciano la trama di un'intrigante storia d'amore. Mauro non si lascia confondere: ha deciso che andrà a quell'appuntamento ma, facendo un grande sforzo su sé stesso, ha deciso anche di non fare congetture e di non lasciarsi prendere da nessun tipo di emozione né di apprensione. Ci andrà e basta. Con la testa vuota. Quello che sarà, sarà.

Passano i giorni e arriva il 23 ottobre, domenica. Quella mattina Mauro si alza presto. La notte ha dormito poco e male: nonostante i buoni propositi di mantenere la calma, il pensiero dell'appuntamento misterioso lo agita. Tenta di scacciare qualunque pensiero gli affiori alla mente ma inutilmente. La sera prima aveva chiesto agli amici, in ansia per l'imminente avvenimento, di non parlarne. Li avrebbe messi al corrente lui stesso, dopo. Ora però è difficile anche per lui non sfogarsi con qualcuno ed affrontare da solo la strana avventura.

Meccanicamente si avvia verso il box e sale in macchina come un automa. Giunto al vialetto che conduce al cancello si ricorda improvvisamente di aver dimenticato la chiavetta d'argento. Scende dalla macchina senza neanche spegnere il motore, lascia aperto lo sportello e corre a casa a prendere ciò che sembra ora la cosa più importante della sua vita.

Afferra la chiavetta d'argento, vola giù per le scale dimenticando anche di chiudere la porta a chiave. Tornato alla macchina, trova il vicino di casa più antipatico di tutto il condominio che strombazzava dal suo SUV e lo riempie di impropri appena lo vede.

Mauro lo guarda serafico, sale in macchina, fa manovra, torna indietro e siccome è una bella mattinata di sole – le famose ottobre romane – decide di fare una passeggiata a piedi e si avvia verso villa Borghese che si mostra orgogliosamente bella adorna dei colori dell'autunno. Arriva alla Casina di Raffaello parecchio prima di mezzogiorno e si sofferma ad osservare piazza di Siena, un po' desolata quando non ci sono manifestazioni e gli tornano alla mente i tempi in cui seguiva il concorso ippico. Rivede gli ostacoli, le giacche rosse dei cavalieri e il pubblico elegante sugli spalti. Il rumore ovattato degli zoccoli dei cavalli sull'erba lo porta lontano.

Una bella voce calda, stranamente nota, lo distrae dai suoi pensieri un po' nostalgici. Sente pronunciare il suo nome mentre due grandi maliziosi occhi verdi lo trafiggono lasciandolo senza fiato. Una elegante chiavetta d'argento di foggia antica, appesa ad una catenina, scintilla, mettendo in risalto un affascinante décolleté.

Rossana Bonadonna